

Mutevoli ragioni
del sentimento

Maria Rosa Lumia

**MUTEVOLI RAGIONI
DEL SENTIMENTO**

racconto

*“Ai giovani
ai loro entusiasmi
alle loro speranze”*

Prefazione

Quando, sul finire degli anni sessanta, misi mano al presente racconto, mi prefiggevo due scopi: ricordare quel periodo storico che mi trovai a vivere nella fanciullezza e che già cominciava a svanire nella nebbia del passato, e nello stesso tempo narrare una vicenda fuori dai soliti schemi e però capace di coinvolgere il lettore. Così nacque il mio giovane protagonista, Michele, che ben presto risultò avere una personalità piuttosto complicata e che cercai di seguire nei vari stadi della sua formazione umana e sentimentale.

Pur avendo scelto per lui un substrato di sentimenti che decine di anni fa erano considerati tabù, il mio personaggio riesce a costruirsi una vita serena dopo le delusioni e le sconfitte che la vita propina e che poi aiuta a superare.

Il manoscritto rimase nel fondo di un cassetto insieme a lavori giovanili precedenti, finché in anni recenti una rilettura di esso mi ha indotto a rivalutarlo e proporlo alla stampa, con la speranza che i giovani - e meno giovani - lettori lo considerino non solo una lettura d'evasione ma l'occasione per riflettere su fatti della vita. L'interesse per l'uomo e la sua interiorità, vale a dire il rispetto per ogni tentativo di autorealizzazione e lo studio psicologico inerente ad ogni comportamento, sono stati i più genuini motivi che mi hanno guidato nella stesura di questo romanzo.

I

Nella camera accanto si fece, infine, silenzio; quasi subito da dietro l'uscio chiuso affiorò, nitido e chiaro, il pianto di un neonato. La "levatrice" comparve sull'uscio aperto a metà, sfilandosi i sottili guanti di gomma. Mostrava una faccia stanca, un poco insonnolita, ma lieta. "E' nato" disse "grazie a Dio ce l'abbiamo fatta", e sostò un attimo a raccogliere la soddisfazione del papà.

– Allora è maschio! – esclamò don Mario, che dall'alba aveva atteso impaziente, passeggiando su e giù dietro quella porta chiusa. – Dica, donna Pina, è un maschio, vero?

Non stava in sé dalla gioia eppure voleva una conferma. La "mammana", come allora comunemente chiamavano l'ostetrica in Sicilia, fece un largo sorriso e si complimentò col padre del neonato.

– Sì, certo, un bel maschietto, ha tutto a posto. Fortunato voi, sarà il vostro braccio destro.

– Grazie al cielo ora ho l'erede, signora Pina. Su, venga a bere un gocchetto.

– Non è ancora il momento. Con permesso.

L'uscio si richiuse, si sentirono in camera lievi rumori: di sedie che si spostavano, di acqua versata nel-

la tinozza, e a intervalli le voci delle due anziane zie che avevano assistito al parto e ora si davano da fare attorno al bimbo. Erano voci un po' acute che palesavano partecipazione e ansietà, pur volendo essere discrete. " Sì, il cestino, eccolo.... l'abbiamo preparato là sul tavolo. Questa è la camicina di sotto, quella più fine... (ma che bel bambino!) e questo è il corpetto... La fascetta piccola per l'ombelico è già sistemata, sì? Ecco le fasce doppie... ma non saranno troppo strette così, eh, donna Pina?" Ricomparve ancora la levatrice, questa volta con un'aria più rinfrancata, accondiscendente. "Si può entrare. Mamma e figlio sono pronti. Ma solo per poco, la signora ha bisogno di riposare".

Don Mario si tuffò in camera, quasi investendo l'ostetrica, ancora nel vano della porta, e corse a vedere il neonato che, bene infagottato nelle fasce, agitava i piccoli pugni chiusi attorno al faccino rosso e pienotto. Poi baciò la moglie sulla fronte e d'un subito fu alla finestra, la spalancò, ed annunciò al mondo: – E' nato! Un maschio questa volta.

In effetti, l'annuncio era atteso, alcuni vicini di casa da una buona mezz'ora si erano fermati sotto la finestra, e fra una chiacchiera e l'altra ogni tanto alzavano lo sguardo e scuotevano la testa, come a dire: ancora niente. Le loro donne invece si erano riunite nella cucina della casa di fronte e ogni tanto si affacciavano sul balcone per captare ogni movimento, ogni segnale che venisse dal "palazzo".

Perché tanta partecipazione? Sicuramente perché nel quartiere don Mario era stimato e benvenuto, tutti lo consideravano una personalità di spicco oltre che un brav'uomo, sentendosi lusingati dell'affabilità con cui trattava ognuno di loro; e in particolare le vicine di casa erano affezionate alla signora Lucia che non si

tirava mai indietro se poteva fare qualcosa per loro nei momenti di bisogno: perciò la notizia di quel travaglio le aveva un po' tenute in ansia, tanto che si erano messe a recitare giaculatorie coniate apposta a favore della partoriente .

All'annuncio gioioso di don Mario rispose dunque un coro di felicitazioni e di auguri.

Qualcuno chiese: – Come lo chiamerà vossignoria?

– Michele, il nome di mio padre – e don Mario si ritirò.

Nella piccola adunanza un anziano si mise a ricordare la figura di Michele Ragusa, che aveva personalmente conosciuto, definendolo "perla di galantuomo" e un "vero signore" anche se venuto dalla campagna, anche se aveva lavorato sodo per farsi una posizione.

Fresca e rosea nel vestitino di seta ricamato a "nido d'ape" tenuta per mano da una domestica, ecco arrivare la piccola Adelaide e trotterellando attraversare il lungo corridoio. La piccola si fermò incerta davanti alla camera da letto dei genitori, quasi restia ad entrare, e la donna la incoraggiò: "Vai, vai a conoscere il fratellino". La primogenita di don Mario aveva poco più di due anni: entrata in camera, compunta e silenziosa guardò la madre; e solo dopo un sorriso rassicurante di lei, che mostrava un affetto sempre uguale malgrado l'aria stanca e sofferente, Adelaide si decise ad avvicinarsi al grande letto, anzi vi si arrampicò fino ad arrivare accanto al fratellino dormiente, e quando l'ebbe osservato ridiscese tranquilla e seria come una donnina; "E' piccolo", commentò. La madre le fece una carezza e cercò di sistemarle il largo nastro annodato a "fiocco" sulla zazzaretta bionda. La bimba salutò con la manina e uscì di camera. Di Michele Ra-

gusa, il nostro protagonista, questo fu, in sintesi, l'ingresso nel mondo.

Appena due settimane dopo veniva presentato in società in occasione del battesimo. Le zie, vagamente romantiche, avevano abbigliato il neonato come un principino; vestina lunga e vaporosa tutta trine e ricami e una preziosa cuffietta lavorata a mano. Lo spilino d'oro sul bavaglino di seta, anch'esso rigorosamente bianco. Poi si era aperta una breve discussione concernente il trasporto del piccolo. –Nel "portefant" – diceva la domestica, – sarà più comodo.

Le zie erano quasi d'accordo, ma la signora Lucia protestò: che discorsi erano? Con quel caldo estivo? E poi la tenuta da battesimo doveva essere visibile anche per via. Infine la piccola processione scese le scale di casa e sfilò in ordine: la cameriera a capofila, con grembiule bianco d'occasione e vestito nero, e il bambino tra le braccia; madrina e padrino ai lati di don Mario, poi i parenti. La chiesa non era lontana; al ritorno, certo, avrebbero preso le carrozze. La signora Lucia era rimasta a casa, perché ancora non in condizione di uscire; si sarebbe nel frattempo preparata al "ricevimento". Molti invitati erano già in chiesa, prete e chierichetto attendevano davanti al portale, dal quale si riversava fuori il suono dell'organo. Durante il rito del sacramento Michele si comportò benissimo: non pianse, non strillò e a tutti fu possibile ascoltare la musica, che da grave e piena si faceva via via sempre più lieve e rapiva verso l'alto ricamando armonie. A casa tutto era stato predisposto: il pozzetto del ghiaccio e un assortimento di gelati, di dolci di mandorla, di paste e pasticcini con la crema, di rosoli; essi vennero "passati", cioè offerti nelle varie stanze dove avevano preso posto gli invitati, in vassoi d'argento e